

dall'Italia

Giocare a rugby come scelta di empowerment e donare un rene come lezione d'amore. Questo e altro succede lontano dalle grandi città, dove l'inclusività passa anche per un'azienda di sex toys

a cura di Rita Balestriero



È scesa in campo quasi per gioco lo scorso campionato, ma oggi si sta già preparando per la prossima coppa Italia. Così anche Venezia adesso ha la sua prima squadra femminile di rugby. «La battaglia è la stessa che giocano i maschi perché anche noi non abbiamo protezioni», racconta la capitana Carlotta Paties. Ma la sfida della sua squadra va oltre il campo perché il team di sportive è pronto a girare per le scuole per parlare di inclusione e parità di genere nello sport e per invogliare le ragazze a metter-

OGNI MALEDETTA DOMENICA

VENEZIA

si alla prova. «Vogliamo che ci siano più generazioni di rugbiste anche dopo di noi». Gli allenamenti, dagli under 7 in su, si svolgono nel campo dei Bacini, un'area da riqualificare data in concessione alla società Venezia Rugby. Trovare uno sponsor non è stato diffici-

le, quando i titolari della Libreria Marcopolo hanno saputo che ne stavano cercando uno, non ci hanno pensato un attimo. Che c'entra i libri? «Da sempre ci dedichiamo all'attività politica diffondendo le idee dei femminismi e proponendo molte autrici», spiega una delle due titolari, citando come esempio *Ragazze elettriche* di Naomi Alderman. «Ecco perché siamo fiere di sostenere questa squadra». ■

Sopra, una squadra di rugby femminile nello spogliatoio. Il team di Venezia è allenato da Giovanni Natucci.

DALL'ITALIA

QUI SOLO DONNE

PALERMO

È figlia di una delle prime capostazioni donne d'Italia Samantha Di Laura, 50 anni, manager dell'agroalimentare sostenibile. Da Vercelli si è stabilita in Sicilia dove ha aperto un'azienda che incentiva il lavoro femminile: nella sua impresa che ha chiamato Scirocco, con vista sul mare di Menfi, lavorano solo donne. «Mia madre si chiamava Maria Agnese Di Carlo e nel 1971 lasciò Villarosa nell'Ennese per andare a Vercelli a dirigere una stazione piena di uomini: da lei ho ereditato il coraggio, ma il mio viaggio è esattamente il contrario del suo», osserva sorridendo. Nel "tragitto", intanto, si è meritata il premio Women Value Company di **Fondazione Bellisario** rivolto alle aziende che si distinguono nella valorizzazione del lavoro femminile. I suoi meriti? La creazione del nido aziendale e di una biblioteca con 200 titoli, dai trattati di economia a quelli di filosofia. E poi quello che lei chiama "giorno anarchico": una volta a settimana ciascuna decide dove e quando lavorare. ■

Giada Lo Porto

dei ricercatori, Francesco Pagliacci, che insieme al suo team si sta occupando di incrociare milioni di dati: quelli meteo degli ultimi dieci anni, l'aumento medio delle temperature, gli eventi estremi, il rischio di alluvioni. Per la "mappa del rischio" finale però, bisognerà attendere ancora la conclusione dello studio. ■

Enrico Ferro

LA SCELTA DI KATIUSCIA

BOLOGNA

«Tutti mi chiedono perché ho fatto questa scelta, ma in realtà per una mamma non lo è affatto. Volevo che mia figlia stesse bene, volevo vederla tornare alla sua vita, andare a scuola e indossare i pattini che ama tanto». Katuscia ha deciso così di donare un rene a sua figlia minore, Sara, 16 anni, affrontando l'operazione «senza paura e senza ripensamenti». Adesso stanno bene entrambe e sono uscite dall'ospedale, ma l'ultimo anno per loro è stato molto difficile. La prospettiva per Sara, cui era stata diagnosticata una grave insufficienza renale, era comunque quella di un trapianto. «Ho voluto evitarle la sofferenza della dialisi adesso ha davanti un periodo di convalescenza lungo, ma ha anche tantissima voglia di uscire. Appena potrà, andremo in vacanza al mare». Il trapianto è stato eseguito al policlinico Sant'Orsola di Bologna, quello da vivente è sempre considerata la soluzione migliore perché l'operazione può essere programmata ed eseguita senza attese. «Adesso dobbiamo mettere a punto la sua terapia ma poi ci aspetta finalmente una strada in discesa». Ancora meglio se sui pattini. ■

Eleonora Capelli

tro, tre donne e un uomo che insieme hanno messo in piedi una startup e un sito di vendita di prodotti per stimolare piacere e fantasia. Ma non è come gli altri: su Sexjube gli 11.400 oggetti presenti, aggiornati ogni mese, sono catalogati per materiali e vibrazione, con schede grafiche che aiutano la comprensione. Perché «nel settore non c'è nessun tipo di informazione, almeno sui siti italiani, né una legge che ne regoli la produzione». L'attenzione è rivolta soprattutto all'inclusività, spiegano i fondatori: «Lavoriamo sull'unicità di ogni persona, a prescindere dall'orientamento sessuale e ci preoccupiamo della disabilità motoria. Perché tutti cercano il piacere». Tutti poi, possono porre domande (sempre anonime) a cui rispondono un team di psicologi. ■

Anna Puricella

QUELLA PROTESTA NATA QUASI PER CASO

GENOVA

La targa è brillante di nuovo, addossata a un muro della ferrovia, all'inizio della passeggiata verde che scorre accanto a via Guido Rossa. Recita così: "Giardini Donne di Cornigliano. In lotta per coniugare lavoro e salute". Siamo a Cornigliano, ponente cittadino di Genova, luoghi simbolo dell'industria nazionale. Dai giardini si vedono i capannoni dell'ex Ilva - ora Acciaierie d'Italia - la società siderurgica che proprio le donne, con oltre un decennio di manifestazioni, proteste e incontri nei palazzi della politica tra Genova e Roma, costrinsero alla chiusura del ciclo a caldo. Nel 2005 l'ultima colata dell'altoforno e da allora l'inizio di un processo di riconversione industriale e soprattutto urbanistica. Una mobilitazione nata quasi per caso nell'agosto 1985, con pentole e coperchi a fare da colonna sonora ai cortei e ai presidi nelle strade, per dire basta ai fumi che riempivano di nero i davanzali e la biancheria stesa, proprio come i polmoni degli abitanti. Donne spesso in contrasto con gli uomini di casa, preoccupati che quella riconversione significasse la perdita del lavoro. Ma anche donne che con quella protesta hanno dato avvio a una straordinaria stagione di crescita, scoprendosi soggetto politico. ■

Donatella Alfonso

SE IL CLIMATE CHANGE CAMBIA I NOSTRI GUSTI

PADOVA

Il cambiamento climatico non fa eccezioni e ovviamente impatta anche sulle produzioni tipiche locali, come le Dop o Docg. E così il Veneto si è messo a fare la conta delle possibili defezioni, a partire dall'asparago bianco di Cimadolmo, dalla ciliegia di Marostica, dal fagiolo di Lamon ma anche dai formaggi Asiago, Montasio, Casatella, Piave. A studiare come l'aumento delle temperature medie impatti su queste produzioni ci sta pensando l'Università di Padova in collaborazione con il Tesaf (Dipartimento territorio e sistemi agro-forestali). «Ci siamo concentrati su colture che sarebbero impossibili da trasferire, perché si basano sul *terroir*, cioè l'insieme delle caratteristiche fisiche di un determinato territorio, e di quello solamente», spiega uno

DIRITTO AL PIACERE

BARI

La consegna del pacco è rigorosamente anonima. Ma questa è la fine della storia, cominciamo dall'inizio: Sexjube è un progetto nato a Bari, con l'obiettivo di rendere il mondo dei sex toys accessibile a tutti. Ci lavorano in quat-